Costanza Guazzo

OPEN ACCESS

La nostalgia come reazione al declino della società del lavoro

Alessandro Gandini
Zeitgeist Nostalgia. On populism, work and the 'good life'
Zero Books, Winchester (UK) 2020, pp. 117

Parole chiave
Lavoro, nostalgia, generazioni

Costanza Guazzo è dottoranda nel XXXV ciclo in Sociologia presso l'Università di Torino. Il suo progetto di ricerca approfondisce il legame tra identità e lavoro per i giovani utenti di sostegno economico (costanza.guazzo@unito.it).

Il mutamento della società in relazione ai cambiamenti del lavoro è una delle tematiche di ricerca più affascinanti degli ultimi anni. Il lavoro è considerato parte naturale delle nostre vite, e definisce non solo il modo in cui ci guadagniamo da vivere, ma anche le nostre relazioni, il nostro tempo, le strutture sociali. È chiaro dunque che con il mutare di forme, tempi e rappresentazioni del lavoro, la società stessa cambi, non sempre in maniera coerente e fluida.

Zeitgeist Nostalgia è un libro sul futuro del lavoro e della società a partire da un'emozione collettiva che secondo l'autore ha caratterizzato questo inizio di secolo: la nostalgia. Secondo Gandini, la nostalgia è spesso un segnale culturale di svolte sociali, perché è nei momenti di incertezza strutturale che si cerca nel passato una chiave

ISSN: 2784-8272 (print) | DOI: 10.53145/indiscipline.v1i1.27
www.morlacchilibri.com/universitypress/indiscipline

di lettura quando il futuro appare inimmaginabile. Il libro presenta questo sentimento collettivo come una reazione della società occidentale al collasso di un modello basato sul lavoro: saremmo di fronte, quindi, ad un momento di frattura, di ripensamento di questa istituzione sociale. Il libro è molto compatto, poco più di cento pagine, ed orientato ad un pubblico ampio, che viene accompagnato attraverso temi molto diversi usando la lente della nostalgia, con un richiamo alla sociologia delle emozioni, agli studi culturali, fino alle teorie sull'accelerazionismo e sul post-lavoro, di cui Gandini si occupa come sociologo delle società digitali presso l'Università di Milano.

L'autore presenta la nostalgia dal punto di vista di due generazioni: quella dei nati nel secondo Dopoguerra, i cosiddetti *Baby Boomer*s; e quella dei *Millennials*, nati negli anni Ottanta e Novanta.

Nel primo caso, il populismo dei movimenti politici che hanno infiammato le elezioni del 2016 negli Stati Uniti con Trump e nel Regno Unito con la *Brexit* vengono inquadrati come una reazione nostalgica della generazione dei *Baby Boomers*, cresciuti con un ideale di vita costruito attorno al lavoro. In questa visione, essere un buon lavoratore e un buon consumatore erano sostanzialmente due lati della stessa medaglia: tempi di lavoro e tempo libero erano chiaramente separati, e i ruoli di genere definivano attività differenti. Il lavoro fisso e l'ascesa sociale apparivano raggiungibili e permettevano piani di vita di lungo periodo. Per questa generazione, la nostalgia guarda a quel passato, a un mondo che appariva più semplice, meno frammentato, più rassicurante ed il populismo nostalgico rappresenterebbe una richiesta di ritorno a quel modello.

Il declino di questo paradigma, in crisi dagli anni Ottanta con la diffusione del neoliberismo e della flessibilità e definitivamente tramontato con la digitalizzazione delle attività quotidiane in tempi recenti, avrebbe portato a un risentimento diffuso tra gli esponenti della generazione nata nel Dopoguerra, abituata ad aspettative sulla mobilità sociale che non sono più rispettate. Infatti, nota Gandini, i *Baby Boomers* sono il profilo demografico che più facilmente ha votato Trump e per la Brexit, insieme alle classi lavoratrici delle zone

deindustrializzate. Secondo l'Autore, questo avviene perché sono proprio le identità più profondamente incentrate sul lavoro quelle che con più aggressività hanno subìto il fascino della nostalgia del populismo e di una retorica che guarda al passato: "Make America great *again!*", come sottolineava lo stesso slogan di Trump.

L'Autore si concentra poi sullo spirito nostalgico di un'altra generazione, quella dei *Millennials*, attraverso l'esempio degli *hipster*, la classe media creativa che si dedica al neo-artigianato in distillerie, panifici, falegnamerie, birrerie di nicchia, spesso accusata di essere elemento di propulsione della gentrificazione. Gli *hipster* vengono presi ad esempio di una classe media impoverita, con alto capitale culturale e capitale economico ridotto, per la generazione *Millennial*. Una generazione che affronta tassi di disoccupazione altissimi, e che utilizza nuovi mezzi per acquisire e mostrare status sociale, senza poter fare affidamento su un posto di lavoro irraggiungibile, ma al contrario affermando la propria identità attraverso il capitale culturale, e consumi che possano esprimerlo.

Secondo Gandini, la nostalgia degli *hipster* guarda ancora più indietro rispetto a quella dei *Baby Boomers*, richiamandosi alle pratiche di consumo e di produzione del mondo pre-capitalista e pre-industriale. L'alternativa alla società del lavoro in declino si sviluppa attraverso produzione e consumo di prodotti alimentari e non, come pane, birra, vino, mobili, che vengono prodotti artigianalmente al di fuori dell'economia di grande scala. Per i *Millennials,* il lavoro fisso non è mai stato una certezza, ma qualcosa che bisogna costruire e inventare da zero. In uno stato di insicurezza generalizzata, risulta allora più appagante spendere il proprio tempo facendo qualcosa che appassiona, sapendo che la sicurezza economica di lungo periodo non è raggiungibile, e mostrando il proprio capitale culturale attraverso il consumo di questi beni alternativi. Si tratta quindi di un immaginario nostalgico che entra in conflitto con l'attuale retorica del lavoro in maniera costruttiva, creando alternative all'ideale del posto fisso del lavoratore dipendente, che caratterizzava il fordismo.

Nella seconda parte del libro, l'autore sottolinea il ruolo centrale

del lavoro nella nostra società e nei nostri piani di vita, mettendo in luce, tuttavia, lo scarto tra l'immagine di questa istituzione sociale e la sua attuale realtà quotidiana. Il lavoro salariato è stato profondamente modificato dalla tecnologia: tempi, modalità e forme di controllo dei risultati sono trasformate attraverso le piattaforme tecnologiche. La distinzione tra tempi di lavoro e di vita, perfino tra disoccupazione e occupazione è confusa, e questo, nello sfaldarsi delle altre infrastrutture tradizionali su cui si riproduceva la vita sociale, dalla famiglia alla politica, crea sconcerto per il futuro.

Allo stesso tempo, l'orizzonte temporale si è ristretto e 'contemporaneizzato' nell'impossibilità di visualizzare il futuro, se non in termini catastrofici, a causa delle preoccupazioni per l'insostenibilità del sistema economico a livello ecologico, ma anche strutturale; un aspetto questo esasperato dalla pandemia. In questa sorta di *impasse*, il senso del domani si perde e quindi si guarda indietro, con nostalgia, per cercare una strada per un futuro condiviso. Questo fatto, secondo l'Autore, è tipico dei momenti di svolta ed è un aspetto ricorrente delle *fins du siècle*: in questa fase di accelerazione del cambiamento sociale, la richiesta di decelerare si esprime guardando al passato per ricostruire il domani.

Il maggiore merito del libro è quello di riprendere un discorso di ampio respiro sulla società e di collegare questo spirito del tempo, la nostalgia, proprio al lavoro e alla sua centralità nella nostra vita. Forse le varie parti del libro si potevano legare in maniera più fluida: il capitolo sulle culture *hipster* rappresenta un buon caso studio per consumi, lavoro e identità per la classe media della generazione *millennial*, ma apre a interrogativi sul punto di vista di esponenti meno istruiti delle stesse coorti, che rimangono un po' in ombra, sicuramente anche a causa delle maggiori difficoltà nel trovare materiale e dati.

Il libro, infine, esce nel pieno della pandemia, dovendo affrontare il rischio di obsolescenza immediata che scontano molti contributi attualmente in uscita: ma, in realtà, riesce a offrire uno sguardo interessante sul nostro presente e sul nostro futuro, proprio in un momento in cui appare davvero imprevedibile.